

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
2252  
MILANO  
BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

# L' ARMINIO

*Tragedia*

Di Monsieur di Capistrone portata  
sulla Scena Italiana,

*E dedicata all' Altezza Serenissima*

DEL SIGNOR PRINCIPE

# ENRICO

LANGRAVIO D'ASSIA  
DARMSTAT,

Principe d'Hirschfeld, Conte di Catzen-  
lenbogen, Diez, Ziegenheim, Nidda,  
Schavemboug, Isemboug, e Büdin-  
gen, e Cavaliere dell' Insigne  
Ordine di S. Uberto,

*E recitata da' Serenissimi*

# SUOI NIPOTI,

Con alcune Dame, e Cavalieri,

*Per proprio divertimento nel Teatrino  
di Corte*

Il Carnovale dell' Anno M.DCCXXII.



IN MANTOVA, Nella Stamp. di S. Bened. per  
Alberto Pazzoni Imp. Arcid. ) ( *Con lic. de' Sup.*

*Comp. Man. C. de J.*  
*per Galbani*

# INTERLOCUTORI.

- V**ARO Governatore della Germania in nome d'Augusto.
- Il Sig. Conte Francesco Antonio Biondi.*
- SEGESTE** Principe de' Catti.
- Il Sig. Marchese Niccola di Gazoldo.*
- ARMINIO** Principe de' Cheruschi promesso ad Ismenia.
- Il Sereniss. Sign. Principe Giuseppe Langravio d'Assia Darmstat.*
- SIGISMONDO** Figlio di Segeste promesso a Polissena.
- Il Sig. Marchese Carlo Capiluppi.*
- ISMENIA** Figlia di Segeste.
- La Sereniss. Sign. Principessa Teodora Langravia d'Assia Darmstat.*
- POLISSENA** Sorella d'Arminio.
- La Sig. Contessa Felicita d'Arco.*
- BARSINA** Confidente d' Ismenia.
- La Sig. Contessa Laura d'Arco.*
- TULLO** Confidente di Varo.
- Il Sereniss. Sig. Principe Leopoldo Langravio d'Assia Darmstat.*

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

ARMINIO

**SUNNONE** ) *Il Sig. Co: Giovambatista  
Alberighi di Quaranta.  
Capitani delle Guardie  
di Segeste.*

**SINORICE** ) *Il Signor Conte Luigi  
Magni.*

La Scena è rappresentata nel Campo di  
Varo appresso i Boschi di Tentebergh  
nelle Tende di Segeste.

*Cavalieri, che intervengono ne' Balletti.*

*Il Sig. Marchese Ascanio Mainoldi.*

*Il Sig. Conte Girolamo Morari.*

*Il Sig. Conte Alberighi di Quaranta.*

*Il Sig. Conte Luigi Pavese.*

## BALLETTI.

### *Atto Primo.*

*Ballo di Sacrificatori.*

### *Atto Secondo.*

*Ballo de' Marinari.*

### *Atto Quarto.*

*Ballo de' Guerrieri.*

## A R G O M E N T O.

**S**EGESTE Principe de' Catti, Gene-  
rale dell' Armi Germaniche, aven-  
do inteso, che il Mondo tutto s'affog-  
gettava alle Leggi d' Augusto, regnan-  
do così da pertutto la Pace, deliberò  
egli pure di gettarsi dal partito de' Ro-  
mani, e di assicurare li suoi Stati da  
ulteriori disastri della Guerra, e ren-  
der loro in fine il bramato riposo.  
Aveva egli sino dall' infanzia d'ISME-  
NIA sua figlia promessala ad ARMINIO  
Principe de' Cheruschi, che seco si collegò;  
ma dopo la suddetta risoluzione d'esser  
passato dalla parte Romana, la impegnò  
anco a VARO Governatore della Germa-  
nia in nome d' Augusto. Incolpò di questa  
nuova promessa Arminio stesso, che dopo  
diverse preghiere, ed istanze più volte  
fattegli giugnere di voler concorrere seco  
all'unione de' Romani, e venir a confer-  
mare colla stabilita Pace l'alleanza con Au-  
gusto, non volle mai acconsentirvi, pubbli-  
candolo anzi Traditore della Patria, man-  
catore di fede, e nemico della libertà Ger-  
manica. Col desiderio però di rivedere Is-  
menia, s'indusse Arminio a portarsi segre-  
tamente al Campo Romano, ed alle Ten-  
de di Segeste, per tentare di effettuare l'in-

tenzionato Matrimonio, ma pervenuto colà, non bastarono tutte le persuasioni, ed affettuose preghiere d'Ismenia per far, che partisse, anz'egli generosamente posponendo la libertà, e la vita alla soddisfazione di vedere Ismenia, e conseguirla in Isposa, si presentò a Segeste, che lo fe' arrestare, e porre prigione, di dove egli se ne fuggì col mezzo di SIGISMONDO figlio di Segeste, e di POLISSENA Sorella d'Arminio, assistiti da SUNNONE Capitano delle Guardie, che di notte lo scortò passando per mezzo del Campo stesso de' Romani. Participata tal fuga da Segeste ad Augusto, mandò questi ordine rigoroso a Varo di proseguirlo fino a che o vivo, o morto potesse averlo nelle mani, ma egli uniti due Campi, che teneva di là d'un Bosco vicino, attaccò vigorosamente Varo, che il proseguiva con favorevoli successi, che poi superato dal valore d'Arminio, rimase nella zuffa ucciso Varo sul Campo. Intesa da Segeste tal impensata nuova, tentava esso pure disperato d'uccidersi, ma impedito da Polissena, e Sigismondo, la ricercò in fine con preghiere da Arminio, che generosamente perdonandogli, stimò meglio lasciarlo confuso, e disperato nella sua rabbia, ed usare un atto veramente eroico di perdonare ad un tanto suo Nemico, ec.

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

*Segeste, e Sunnone.*

*Seg.*



Arla Sunnone, e contrasfegna a me il tuo zelo col dichiararmi fedelmente quali, e come diversi tra loro sieno i sentimenti del

Popolo, e de' Soldati.

*Sun.* Signore . . . .

*Seg.* Parla, ti dico, e non adularmi. Io so, che il trattato, che ora ho conchiuso, fa mormorare la maggior parte de' miei, che non penetrando nell'intimo de' miei giusti disegni, mi veggono di mala voglia nel Campo de' Romani, lo il so, ma dimmi il restante, ne mi occultar cosa alcuna.

*Sun.* Poichè mi comandate, o Signore, di parlarvi con sincerità, non voglio celarvi, che attonito il Popolo di questa mutazione, ne cerca il fondamento, ne fa comprendere, come Segeste, col di cui braccio ha finora la Germania

A 4

rispin-

rispinta la Tirannide di Roma, che tante volte ha innondati di Sangue Romano i nostri Campi, che al rimbombo del proprio valore ha fatto tremare il Tebro istesso, abbia potuto questo Segeste medesimo smorzare così in breve il suo odio, e far marciare confusi colle Aquile Romane i suoi vittoriosi Stendardi.

*Seg.* Io fo anche di più. Ambisco il favore del Senato, nella di cui stima ne fa consistere la maggiore delle mie felicità, e con giubbilo estremo sento chiamarmi collegato al suo Imperio, e Cittadino Romano, riguardando questi nomi come un illustre prezzo della risoluzione, che ho presa. Pare, che tu stesso resti sorpreso a questo discorso, Ma senti le ragioni di ciò, che ho fatto, e non condannare più una pace necessaria. Mi sono Testimonj i Di, che tutti li miei disegni hanno avuta per oggetto la salute de' Germani, che per essi solo ho sempre combattuto, e cercata Vittoria, senza riguardare il mio ingrandimento, o la mia Gloria, ed ho per vent'anni sostenuta contro i Romani la loro libertà; ma in quel tempo medesimo con Roma occupata alla disfatta d'Antonio, alla ruina di Pompeo, ed ora, che regna per tutto la Pace, e che riconosce tutto il Mondo le Leggi d'Augusto, dovea lo aspetta-

pettare, che egli rivolgesse contro di noi soli tutta la sua forza, ho creduto dover cedere non vinto, e comperare a prezzo di leggiero tributo la pace, e riposo de' miei Sudditi. Un residuo della mia fierezza mi ha sovente stimolato a rompere il trattato; Ma parla in mio favore la memoria troppo viva di tanti Eroi debellati; e che hanno fatto a fronte di Roma Mitridate, Annibale, Nicomede, Pirro, e tant' altri così famosi Regi? S'io non son più potente di loro, perchè doveva essere più felice? Ho preservati i miei Stati, dando fine alla Guerra, e sommettendomi con tutti gli altri ad Augusto, ubbidisco il diritto delli Dei, che vogliono Sovrano di tutto il Mondo l'Imperio di Roma.

*Sun.* Io credo giusti li motivi di questa Pace, e si conformano le nostre massime con quelle de' Principi nostri vicini; Ma s'io potessi contrapporre un interesse non meno riguardevole, ardirei dire, o Signore, che sarebbe stata immortale la vostra Gloria, se soggiogato appunto da Roma l'Universo intero, aveste conservato voi solo la vostra libertà. Per abbattere l'orgoglio, ed il potere di Roma, è forse valevole il braccio solo d'un Uomo? Voi stesso l'avete veduto più volte, se chi poteva meglio di voi pretendere senza pre-

funzione di questi onori supremi? Non sempre sono infallibili gli Oracoli, sopra cui fondano i Romani la loro Vittoria. Nascono alle volte non prevedute opposizioni, e fanno gli Uomini or rilevando un Trono, or abbandonandone un altro, cangiar Decreto a gli Dei. Ma senza inoltrarsi in questo profondo mistero, Arminio giudica salutare questo trattato. La vostra scambievole amicizia rende reciproco ogn'interesse, e da' legami più stretti sarete ormai uniti con le Nozze d' Ismenia vostra figlia. Si dice, che questo Maritaggio, così lungo tempo differito, sia per celebrarsi al suo ritorno, e sono pronti tutt' i miei Soldati a festeggiarlo, preparandosi ciascuno....

*Seg.* Vi si apparecchiano in vano. Guarda bene di non parlar mai più d' un Imeneo, che hanno i Dei disciolto per sempre.

*Sun.* Cielo! Che sento o Signore? Chi può esserne la cagione?

*Seg.* Vi si oppone un ostacolo invincibile. Lo disciolgo con disgusto. Compatisco Arminio; Ma in fine ho promessa Ismenia a Varo. Il degno posto di queste grande Province lo rende molto maggiore, e più commendabile de' nostri Principi. Egli adora mia Figlia, e ne sollecita a gran potere le  
Noz.

Nozze; mi ci sono impegnato, e gli ho data parola.

*Sun.* A questo discorso, non so che giudicare, ne a qual credere de' miei sospetti. Come? Per vostro ordine fin dall' età puerile promise Ismenia ad Arminio la sua Fede, ed egli ad Ismenia la sua, e voi stesso avete finora secondati i loro amorosi pensieri. A così gran mutazione, non so che pensare. Dovrò credere, che ponendo in obbligo il vostro impegno, prendiate consiglio da massime adulatrici, e sacrificate tutto all' Autorità de' Romani? Perdonatemi Signore; ma, o Dei, che posso credere? Qual motivo....

*Seg.* Nulla creder tu dei, che oscuri la mia Gloria. Se ammorzo questo fuoco, che aveva acceso, colpa è tutta d' Arminio, e giudicane tu stesso. Dal primo momento, in cui seppi, che io poteva sperare la protezione di Cesare, per non dividermi dall' Interesse d' Arminio, spedij subito verso di lui, pregandolo di voler concorrere a questa pace, con dir con ragione, ch' egli venisse prontamente a confermare questa Augusta Alleanza; ma differendo, e di venire, e di rispondere, replicai in vano le mie preghiere, e senza degnarsi di rispondermi, ignoro ancora al presente se egli venga, o no. Questo  
A 6 impor-

importuno ritardo per quattro mesi continovi mi confuse; ed affrettandomi i Romani di conchiudere il trattato, con minacce di romperlo affatto, v'ho acconsentito per me solo, ed è mia Figlia l'ostaggio. Ho fatta la pace senza di lui, perchè egli mi ha abbandonato, non perchè io l'abbia negletto, ne me ne pento. Oggi mi dicono, che egli a mio scorno pubblica ne' miei Stati, che io tradisco il mio Sangue, i miei Amici, la mia Patria, e che mendicando la pace con l'armi alla mano, rendo la Germania all'Imperadore di Roma, rendendomi egli sospetto con questa fordida calunnia appresso i miei Popoli, de' quali solo intendo riparar le ruine, anzi sono avvertito, che egli macchina in segreto qualche congiura, ma s'egli arditamente si porta in questo campo, è sicura la sua perdita, che se intraprende ciò, che medita, non posso non eseguire il comando ricevuto di punirlo; Ti dico ben anche di più, che io mi sento disposto vederlo morire senza dolore. La mia fama, il mio nome, i miei trionfi, mi sforzano ad odiarlo, perchè l'invidia, ne posso senza rossore veder caduta nelle sue mani quell'autorità, che già un tempo io aveva sopra de' Germani. Nondimeno a dispetto di così giusti motivi, la

sua

sua gioventù, il suo rango, la sua Virtù, il riflesso del mio onore, un resto di pietà, ed in fine la forse grata ricordanza della nostra passata amicizia mi persuaderebbero a difenderlo; ma temo l'odio, e la vendetta de' Romani, e tutto ciò, ch'io posso fare in suo favore, è l'augurargli, che li Dei lo ispirino a fuggire, non ad avvicinarsi a questo luogo, in cui non posso giovargli, se non co' Voti.

*Sun.* Ah Signore, vorebbesi insidiargli la Vita? Egli si confida in Voi, Voi lo chiamate, si vedrebbe Segeste violar in tal guisa la propria fede: Permettereste Voi.....

*Seg.* Varo è quegli, che in questo Campo comanda. Arminio è perduto, se ardisce comparirvi, quando deponendo la sua fierezza non si gettasse a' piedi de' Romani per disarmare la loro collera. Ma la sorte d'Arminio, qualunque siasi, poco mi cale; mia figlia sola (oh Dei) mia figlia, m'inquieta, e mi tormenta. Io l'ho fatta chiamare, e quà l'attendo, ella si avvanza, la sciateci soli. Che le dirò Io? Oh Dei!

SCE-



## SCENA SECONDA.

*Segeste, Ismenia, e Barsina.*

*Ism.* Qual vostro comando, o Signore, mi chiama in questo luogo, sono stata richiesta in vostro Nome, e che volete Voi?

*Seg.* Che voglio? (oh Dio!) Ah mia Figlia, perchè non posso tacerlo per sempre?

*Ism.* Voi sospirate? Cielo! Che mistero è questo?

*Seg.* Con ragione mi scorgete profondamente afflitto, e non lo sono, che per voi.

*Ism.* Per me? farei sfortunata abbastanza per intorbidare la felicità del vostro Destino? Qual delitto ho commesso?

*Seg.* Nessuno; ma il Fato nemico vi chiede, o mia figlia, un crudele Sacrificio, e facendomi complice del vostro dolore, costrinse la mia mano a scaricare il colpo.

*Ism.* Come?

*Seg.* Voi lo sentirete: Esaminatevi sopra tutto, se siate capace d'uno sforzo virtuoso. Sentite voi il vostro cuore saldo, e costante a' colpi di fortuna anche avversa? Rispondetemi.

*Ism.*

*Ism.* Se fa d'uopo anche morire, mi vedrete incontrare a ciglia asciutte la sentenza, e lasciare dopo di me memoria degna della mia Virtù; ma spiegatevi; ha forse il Cielo giurata la mia morte?

*Seg.* No, non è insidiata la vostra vita, la conservazione di cui è l'oggetto più caro del mio cuore.

*Ism.* Qual è dunque questo sforzo, che esigete da me?

*Seg.* Ricordatevi quali cura ed Amore ho sempre avuti per voi; sovvenngavi, che mi sono sempre anticipatamente afflitto de' vostri travagli, rallegrato de' vostri contenti, e che per questo mi dovete una cieca ubbidienza. Io credo con questo discorso di meglio prepararvi al segreto, ch'io debbo rivelarvi. Voi sperate, o mia Figlia, di stringere Arminio in isposo, e pure a questo Principe ormai più non dovete pensare.

*Ism.* Ah Signore, qual avviso m'annunziate? Da qual tempo in quà.....

*Seg.* Io vi compatisco, me ne duole, come a voi; ma Roma il vieta, ne posso non ubbidirla. Vi si oppongono altre ragioni ancora, e mi sforzano a rompere un Maritaggio, che non farebbe felice.

*Ism.* Giustamente sorpresa da colpo così inaspettato, mi sento inorridire. Ah Signore, perdonatemi, se in questo ca-

so

fo estremo io ardisco parlarvi con fo-  
verchia sincerità, promettendomelo  
la vostra tenerezza. Voi dicevate, che  
non è infidiata la mia Vita; e qual sen-  
tenza è più atta di questa a terminarne  
il corso?

*Seg.* Che sento? Cedete voi dunque all'  
ardore, che nudrite, e vi abbandonate  
alle vostre debolezze? Come, in luogo  
di prontamente ubbidirmi, volete tra-  
dire il vostro dovere?

*Ism.* Ah che consiste tutta la mia disgrazia  
nell'avervi ubbidito. Arminio  
correndo di vittoria in vittoria parla-  
vammi in vano per accendermi col lin-  
guaggio de' suoi trionfi. Le sue pre-  
mure, i suoi Amori, e le Battaglie sem-  
pre gloriose, per lui esigevano la mia  
stima, non risvegliavano il mio Amo-  
re. Ricordatevi Signore, che voi fo-  
ste quegli, che impegnaste senza il  
mio consenso la mia fede ad Arminio,  
vi serviste della Paterna autorità per  
conferirgli un potere, che da voi solo  
poteva sperare, ed io mi vidi dal vo-  
stro comando obbligata a far succedere  
nell'animo mio quella stima, che  
aveva d'Arminio, quella tenerezza, che  
mi chiedeva la vostra autorità, ed ora  
potrei senza disperazione smorzare un  
fuoco, che tutta la mia ragione, e tutto  
il mio genio mi persuadono a fomentare.

*Seg.*

*Seg.* Eh riguardate d'altr'occhio questa  
legge, che v'impose vostro Padre, ed  
in luogo di fremerne, fate vedere,  
che prevale a ciascheduna delle vostre  
passioni, quella del proprio dovere.

*Ism.* Voi ne parlate, come d'un affare già  
risoluto, non ricordandovi del vostro  
impegno con Arminio. Come vi scu-  
ferete? In oltre Sigismondo mio Fra-  
tello, come sapete, non solo adora Pol-  
lissena sorella d'Arminio, ma gli è sta-  
ta promessa in Isposa, e quà l'attende  
per celebrare le Nozze. Dovrà ella  
vedere, che da tutto il sangue di Sege-  
ste si manchi di fede, e nella sua perso-  
na, ed in quella del Fratello?

*Seg.* Io so, che Sigismondo l'ama, ma è te-  
nuto altresì a sacrificare anch'egli tut-  
to ciò, che a Roma dispiace, ed onorato  
da Cesare del titolo di Cittadino Ro-  
mano, non può disporre di se stesso sen-  
za l'assenso di lui; ma non pensiamo  
che a voi sola. Ciò, che or ora v'ho  
detto, non è il solo comando, che  
debbo farvi, dovete sopra più....

*Ism.* E che debbo ormai più, o Signore,  
non basta forse, che da voi obbligata  
ad esiliare Arminio dal mio cuore.....

*Seg.* No, non basta; sarebbe un leggier  
sacrificio, che solo vi chiedessi di non  
amare Arminio, far d'uopo, e scordarsi  
d'Arminio, e cedere a Varo tutto ciò,  
che

che nel vostro cuore ardeva per Arminio; Questo Varo famoso antepone a tutti i suoi pensieri quello di piacervi, ed è questi lo Sposo conservatovi dal Destino, e prescrittovi dal Padre. Fuggite ormai Arminio, e se per meglio ubbidirmi fa d'uopo odiarlo, odiatelo.

*Is.* Non posso più oltre celarvi il tumulto del mio cuore a legge così dura; Pretendete dunque in un punto di farmi cangiare quei sentimenti stabiliti nell'animo mio da' vostri comandi, dal tempo, e dall'abituazione contratta meco stessa? Ebbi appena aperti gli occhi alla luce, non che la mente alla ragione, che tutt' i vostri discorsi, tutte le vostre azioni, tutte le vostre premure tendevano a solo ispirarmi un odio immortale per Roma, ed io per compiacere le vostre richieste amai Arminio, per meglio odiare i Romani. Signore, è un volere anche troppo da me, lo sforzarmi a combattere quest' Amore, ed a perdere per sempre una speranza da' vostri, più, che da' miei desiri renduta legittima: Degnatevi di appagarvi di questa rassegnazion, e lasciando d' esigere dal mio Cuore violenza maggiore, crediate, che è un chiedere di soverchio, il pretendere di cangiare in un giorno l' Amore in odio, e l' odio in Amore.

*Seg.*

*Seg.* La vostra Virtù mi persuade con fede infallibile, che voi siate capace di qualunque sforzo per ubbidirmi. Varo s'avvicina a noi; Sapete ormai qual'è il vostro dovere, e preparatevi a ben riceverlo.

*Is.* Oh Dio, qual tormento!

### SCENA TERZA.

*Varo, Segeste, ed Ismenia.*

*Seg.* **H**O appunto dichiarato a mia Figlia l'onore, che destinate ad amendue coll'isposarla, ella è sempre pronta all'esecuzione de' miei cenzi, e posso disporre con assoluto volere della tenerezza del suo cuore. Voi intanto, o Signore, liberamente spiegatele i sentimenti del vostro Cuore, che io altrove mi porto.

### SCENA QUARTA.

*Varo, ed Ismenia.*

*Var.* **V**Oi vi turbate, o Principessa, e ne comprendo le ragioni. Vogliono rapirvi un Amante caro a vostri desiderj fin dall' Infanzia; Un Amante così lungo tempo approvato da vostro Padre, giovane, vezzoso, ama-

amabile, è troppo degno in fine di piacervi; ma questo è ancor poco. Vi si offre un altro Sposo, la cui lunga età il rende poco grato al vostro cuore, e farò io il primo a rendervi giustizia, confessando, che i miei sospiri sono per voi un leggiero Sacrificio, e che un Amante, quale son io, non dee adularsi, oltre di che componendo una fastosa Istoria delle proprie Imprese, si sforzerebbe di farvi comprendere, che una fronte circondata d'Allori, mai non invecchia, e che un cumulo copioso d'onori, e d'impieghi famosi ripara qualche volta le ingiurie degli anni, e che di più fassi maggiore il trionfo de' vostri occhi, strignendo tra le vostre catene un cattivo dell'età mia, ed infiammando un cuore, cui dovrebbero preservare da questo fatal veleno gli anni, e la ragione; nondimeno non voglio far valere questo merito apparente, sapendo, che tali discorsi in un cuore ripieno della sua passione, fanno una leggiera impressione; ma io spero, che se la vostr' Anima non è propizia a' miei Voti, farà per lo meno sensibile alla felicità de' Germani, e che il giusto desiderio d'assicurare per sempre a vostro Padre, ed a' suoi l'abbondanze, e la Pace, vi renderà meno contraria a gradire l'offerta della mia destra Maritale.

ritale. Per queste sole ragioni mi lusingo di piacervi, supplicandovi di far per la Patria col darmi la vostra fede, ciò, che per anche non ardisco di chiedervi per me.

*Is.* Oh Dio! e posso io Signore . . . .  
*Var.* No, fermatevi Principessa, e sospendete a decidere del mio Amore. Prima di farlo, lasciate, che il mio profondo rispetto, che il tempo, che le mie attenzioni, che la sincerità de' miei voti, e l'ardore della mia fiamma possa in qualche parte far contrappeso a' servigi rendutivi dal mio Rivale; soprattutto non temete giammai, che io sia per prevalermi dell'autorità di vostro Padre in favor del mio Amore, ne che io sia per fomentare il suo sdegno contro di voi. Tutto ciò, che gli chiederò, faranno le occasioni di vedervi, per prevenire colla mia ubbidienza i vostri comandi. Cesare ad istanza mia l'ha ricolmato di grazie, ne prepara delle nuove a vostro Fratello, e faranno questi i soli argomenti, che vi darò del mio estremo Amore; de' miei trasporti, e del desiderio di compiacervi; decidete allora del mio destino, con animo forse più favorevole. Addio Principessa.

## S C E N A Q U I N T A .

*Ismenia, e Barsina.*

*Ism.* **O**H colpo! oh disgrazia non preveduta! infelice, che sono!

*Bar.* Che avete o Principessa?

*Ism.* E' risolta la mia morte, e n'è il Giudice mio Padre, che mi rapisce Arminio. E' questo un volere, ch'io più non viva. Padre ingiusto! perchè tiranneggiare in tal guisa la mia Vita? Posso io amare, e difamare a vostra voglia? Non concepite voi, che a leggi di questa tempra ubbidisce una sol volta un Cuore qual'è il mio? Deplorabili effetti dell'Amicizia di Roma! Perisca Roma, oggetto troppo degno del mio abborrimento; E tu caro Arminio involato a' miei abbracciamenti, tu pur fai, che io non vivo, se non per vederti; Ricevei dal mio Amore questa Vita, che ti sacrifico; ma fuggi lontano (oh Dio) da questi luoghi, scostati, corri, vola, che quanto ho sospirato per lo passato di vederti, altrettanto ora sospiro di non vederti mai più. Saresti in questo Campo la Vittoria dell'odiosa Rivale, che mi opprime; ed è questa la maggiore delle disgrazie, ch'ora debba temere. Andiamo, e tutto si tenti  
per

per tener lontano Arminio; preveniammo il loro arrivo, col farglielo dire all'incontro di lui da qualche Amico consapevole de' nostri timori. Vieni Barsina.

## S C E N A S E S T A .

*Ismenia, Barsina, e Sinnorice.*

*Sin.* **A**Rminio giunto in questo luogo si presenterà or ora avanti a vostr'occhi. Sigismondo, uscendo dal Campo, si è avanzato nella vicina foresta all'incontro di Polissena, e vi ha voluto provvedere il Fratello. Ho creduto, o Signora, di dover sollecitamente portarvi questa nuova felice in contrassegno del mio zelo, e parto in fretta, perchè il dovere del mio impiego altrove mi chiama,

## S C E N A S E T T I M A .

*Ismenia, e Barsina.*

*Ism.* **C**He ho mai sentito? ed in qual tempo funesto, oh Dei, mi fate rivedere il mio Amante! oh Dio, quali infortunj, quali interni contrasti, quali inumani spettacoli mi prepara in quest'oggi così fatale ritorno? Con qual'occhio

chio ti guarderanno mio Padre, ed il mio Amante? come poteva prevedersi mutazione così spaventosa? E' stato finora a me favorevole il Destino, ma in un solo momento ha cangiato d'aspetto, e fatte ad un colpo sopra di me cadere le maggiori disavventure. Mi costerà più travagli questo giorno, che non ho gustate dolcezze in dieci anni di felicità. Questo è troppo, giusti Dei, che se condannaste i trasporti d'un Amore innocente, se volette punirmi, perchè troppo felice nella sorte d'amare riamata, vi foste almeno appagati d'uguagliare a' piaceri passati i gastighi presenti.

*Barf.* Ah Principessa, sperate ancora...

*Ism.* Che vuoi tu, ch'io spero? Tu conosci meglio di me, che tutto mi diviene contrario. Ma, oh Dei, questo è un intenerirmi senza frutto, ed i miei inutili sospiri mi trattengono quì senza opporsi alle mie disgrazie. E' minacciato di sciagure uguali alle mie il mio Fratello Sigismondo. Corro a lui, e fatto consapevole della comune disavventura, cerchiamo insieme come possano in questo giorno accordarsi le esigenze così opposte del sangue, e dell'Amore.

Fine dell' Atto Primo.

AT-



## ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

*Ismenia, Barsina.*

*Ism.* **D**l', che fa Arminio? l'hai tu veduto? vuol egli fermarsi quì, non lo spaventa il timore della sua perdita, non vuol partire da questo Campo nemico?

*Bar.* Non può acconsentire ad allontanarsi da voi, o Principessa; gli ho detto senza frutto, che voi lo comandate, gli ho fatto conoscere il vostro dolore, gli ho rappresentati i vostri spaventi; palesate le disgrazie, ed i pericoli, che gli sovraffano; ma tutto inutilmente. Costante ne' suoi progetti, e sempre intrepido ricusa ogni altra guida che quella del suo Amore; Quà venuto sotto la fede di Segeste, crede poter come parirvi senza timore, e senza pericolo. Dice, che rispetta in ogni luogo, ed anche fra Soldati il diritto delle genti sacrosante per tutto, ma che quand'an. che dovesse restare vittima ingiusta di Cesare, non vuol partire senz' avervi parlato.

*Ism.* Oh Dei, a quai tormenti mi espone

B

questa

questa sua intrepidezza! ei ne morrà ;  
o Barsina , e ne farò io creduta la cagio-  
ne. Va , ritorna a lui , digli , che par-  
ta in questo momento , che lo voglio ;  
che lo comando , e che s' egli mi ama ,  
non posso gradire verun altro contrafse-  
gno del suo Amore , che questo di fug-  
gire i Romani , Varo , e Segeste. Di-  
gli , che ostinatamente non s' impegni a  
prolungar d'un solo momento la sua par-  
tenza ; accelera il passo , corri . . . .

*Bar.* Principessa , eccolo .

## SCENA SECONDA.

*Arminio , Ismenia , Barsina .*

*Arm.* **P** Principessa , vostro mal grado ,  
mal grado il vostro divieto ,  
io ardisco presentarmi in questo luogo  
alla vostra presenza ; poichè Segeste  
mi manca di fede , vengo a vedere se è  
meno ingiusta la Figlia , ed avanti di  
decidere della mia vita , vengo a leg-  
gere il mio Destino negli occhi d'Isme-  
nia . Se non hanno ripugnanza a ve-  
dermi , io non abbandono le mie giuste  
speranze , e se io ritrovo ne' loro vezzosi  
sguardi la solita tenerezza , tutto ciò ,  
che s'opponè al mio Amore , è un debo-  
le ostacolo , ma se d' intelligenza co'  
miei nemici concorrono a distruggere  
quel-

quella speranza da loro stessi tante vol-  
te confermatami ; Principessa , esentando  
i Romani dal pensiero della mia morte ,  
vado io stesso a cercarla , anzi a fabbri-  
carmela colle mie mani .

*Ism.* In ogni altra contingenza , ed in ogni  
altro tempo meno crudele , avrei cre-  
duta la maggiore delle mie felicità ,  
quella di rivedervi ; Ma , oh Dei , il mio  
timore del vostro pericolo fa contrap-  
peso , anzi prevale nell' animo mio la  
dolcezza della vostra venuta , a mio dis-  
petto vi veggo in questo campo sfor-  
tunato , ove fuor de' miei timori , voi  
tutto avete di nemico , dove mi spaven-  
ta il potere del vostro Rivale , dove in  
fine tutto si arma contro di voi , e tutto  
cospira alla vostra morte . Perchè mai  
conduvvi in questo luogo ? Che venite  
a cercare ?

*Arm.* E nol sapete ? lontano da sei  
mesi in quà da tutto ciò , che adoro , non  
poteva un solo momento di più vivere  
senza di voi , e sono per ciò volato a  
questo campo pieno d' Amore , e di spe-  
ranza ; E chi avrebbe ardito preve-  
dere , o Principessa , il funesto disegno ,  
che ha formato vostro Padre ? Io sapeva ,  
che impegnato nel partito contrario ,  
s'era collegato co' miei nemici , ma non  
avrei pensato giammai , che sottomesse  
indegnamente a Varo , gli avesse rasse-

gnata la gloriosa autorità, ch'ei teneva sopra un'armata da lungo tempo avvezza a vincere i Romani, e che di più volesse sforzarvi ad accettarlo in Conforte. Poteva io sospettare . . . . .

*Ism.* Sì, voi dovevate temer tutto del furto de' Romani troppo gelosi della vostra gloria, e dovevate egualmente diffidare di un Principe, che vuole dipendere da' Romani.

*Am.* Eh Principessa, Amor non da luogo a tante riflessioni. Io sperava, e lo spero anche adesso di condurre Segeste alla ragione, e di persuaderlo a mantenermi il suo primo giuramento; egli sfugge il mio incontro, nè potrà forse sostenere la mia presenza, e molto meno i miei giusti rimproveri; l'Amor mio m'ispira coraggio, e mi fa concepire speranze.

*Ism.* Oh Dei; lasciamo di scambievolmente ingannarci, vi lusingate in vano di rimuovere mio Padre; Ma quando ancora egli cangiasse pensiero; che pretendete di fare? contro i Romani tutti armati per distruggervi, che potete voi solo senza forze, senza Soldati?

*Am.* Avrò forze, e Soldati vevoli a difendermi, e far loro la guerra. Sappiate, Principessa, che tutta la mia Armata adunata per ordine mio ne' Boschi vicini pronta ad intraprender tutto in questo

questo istesso momento, non aspetta, che la mia presenza, ed il mio comando. Divisa in piccioli corpi è passata per luoghi incogniti a' Romani, ed aprendosi valorosamente la strada pe' Boschi, e luoghi paludosi, s'è infine riunita tutta nelle foreste contigue; è tutto pronto a marciare sotto di me, ed il vostro Fratello ha meco comune e'l risentimento, e la sete di vendetta contro i Romani. Or gliene ho parlato, ed abborrendo di vedere Segeste adoratore delle grandezze Romane, soffre di mala voglia, che gli si ricusi Polissena, ch'egli ama; Un interesse non dissimile dal mio, il mette a parte de' miei disegni, e vogliamo tentare amendue . . . . .

*Ism.* Ah troncate questo discorso; Una sola parola può portar seco la nostra rovina, e temo, che in questi luoghi funesti per voi, e per me, non manchino occhi per osservare i nostri andamenti; Non vi assicurate nella nobiltà, e splendore del vostro grado; non è più Segeste quello, ch'egli era, non conosce che Roma, e sembragli ingiusto tutto ciò, che a Roma si oppone. Caro Principe, liberatemi dal tormento, che soffro vedendovi qui. Fuggite da questo Campo fatale, ve ne scongiuro per tutto l'amor mio, cedendo al



fredda timore del vostro pericolo il contento della vostra speranza; Partite, ve lo comando. Oh Dei! le lagrime, che io spargo, e tutt' i miei sospiri vi dimostrano abbastanza, che nel piacere di vedervi consiste la gioja mia, e tutte le mie speranze nel possesso del vostro cuore. Ma, oh Dei, bisogna perdervi? così anche nel mio profondo dolore mi rende noja tutto il restante del Mondo; tutto è perduto per me, e se dovessi chiedere qualche cosa ad Amore, lo pregherei a conservare nel vostro spirito sempre viva, ed eterna la memoria de' nostri ardori, e che nel mentre, ch' io mi porto a sacrificar tutto per voi, egli impedisca, che vi scordiate di me; non chieggo, che la mia rimembranza vi sia di continuo insopportabil tormento; bastami, che nel vostr' animo produca almeno inquietudine. Oh Dei! questo non è già troppo. Andate, involatevi da questi luoghi, e ricevete in questi ultimi sospiri il mio tenero Addio.

*Arm.* No, nè ricevo, nè gradisco in tal guisa un Addio così funesto, che se mi è prescritto il perdervi, meno mi curo di perder me stesso. Medesimamente qualunque miserabile Destino, che vengami preparato, quì voglio attenderlo con intrepido volto. Volete voi,

voi, che mostrando una debolezza indegna di me, vada lungi da' vostri occhi a morire d' affanno? Che io vi ceda a Varo? Ah se debbo morire, ciò sia, e per conquistarvi, e per la gloria del mio nome; qual comando mi fate, qual partenza mi prescrivete? al solo pensarvi vacilla il mio coraggio. Voi mi siete mille volte più cara della Vita, e volete, che per conservare questa, v' abbandonassi? E poi, come assicurerei la mia Vita partendo, se ne troncherebbe il corso il mio dolore nel vedermi lontano da voi, e nell'immaginare arricchito, e felicitato il mio Rivale di ciò, che si nega all' Amor mio. Me ne preservi il Cielo, volendo io piuttosto morir quì una sol volta, che morire ad ogni momento nell' orrore della vostra assenza. Voi lo conoscete al pari di me; lasciamo dunque di piagnere, e conserviamo a maggior vopo le nostre lagrime. Io vedrò or ora Segeste, che quà attendo, gli farò io coraggio, ed attaccando il suo cuore nella parte più debole, gli farò ricordare della sua parola, della chiarezza del suo sangue, e de' gloriosi impieghi, ch' egli colla sua libertà vende a' Romani. Spero, che da lui si farà giustizia ed a me, ed a se stesso, ma se dovessi ancor perdere la vita alla sua presenza, mai non vedrassi da

Arminio tradita la sua Patria , la sua Ismenia ; S'armi pur egli contro di me, che non amando io che voi , e la mia Germania , farammi sempre dolce quel colpo, per cui difenderò l'una, e mi renderò degno dell'altra .

*Is.* Oh Dei ! quali disgrazie preveggo ? ma veggo venir mio Padre . Ah Principe, non irritate il suo sdegno , e ricordatevi nel parlargli , che il vostro destino in quest'oggi deciderà del mio Amore . Addio .

*Arm.* Oh Cieli fate, che si renda alle mie suppliche questo barbaro coraggio .

## S C E N A T E R Z A .

*Segeste , Arminio , Sunnone , Sinorice .*

*Seg.* **S**Tate pronti ad ubbidirmi, ed eseguite senza dilazione i miei cenni , ma per ora ritiratevi, e lasciatemi andar solo .

## S C E N A Q U A R T A .

*Segeste , ed Arminio a sedere .*

*Arm.* **V**I riveggo in fine , o Segeste, dopo sei mesi d' assenza , avendo di mala voglia sofferto il differir tanto la mia venuta ; ma in queste foreste

foreste ove ha l' Elba la sua sorgente, tanti ostacoli hanno ritardata la marcia , che ad onta de' miei sforzi, ed a dispetto della mia impazienza non ho potuto accelerarla un momento prima .

*Seg.* Signore , voi siete arbitro de' vostri disegni , ed avete forse creduto profittevole a' vostri interessi questo ritardo ; ogni altro che voi non avrebbe in tal guisa negletti i miei avvertimenti ; ma io non esame quali motivi v'abbiano indotto a riculare una pace così giovevole ; vi dico bensì , che dopo i vostri ostinati rifiuti, io più non v'attendeva in questo Campo .

*Arm.* Non mi attendevate più ? potevate dubitare, che immemore del giuramento datovi , io potessi romperlo, e mancarvi di fede ? ma voi renderemi ragione dello stato, in cui vi trovo, quale, oh Dei , vi lasciai, e quale ora vi riveggo ? Mi confondo tra me stesso a veder quello, che siete ; Segeste, quell'Eroe, oggetto ben giusto della nostra ammirazione, il di cui valore, il di cui nome , le di cui gesta erano degne d'invidia, han potuto oscurare in un momento lo splendore di tante, e sì gloriose palme mietute per lo spazio non interrotto di sei lustri ? lo crederanno i Posterì un giorno ?

*Seg.* Di tutto ciò, che ho fatto, ho ponderata

rata l'importanza ; e la prudenza mi ha consigliato così ; Sono mutazioni queste, a cui soggettansi i Principi , ed i Re, non perchè lo vogliono , ma perchè lo debbono . Prevale a qualunque interposto giuramento l'utile proprio, a cui è da proporsi la fede . Si danno, e si ritirano le promesse, secondo le rivoluzioni del fatto, ed è inevitabile il sottoporsi a quelle leggi , che impone il più forte . Queste massime di Stato , sono esenti da disonore , e se voi le ignorate , siete Giovane ancora . Le apprenderete ancor voi , e ve ne prevalerete forse per voi stesso a suo tempo .

*Arm.* Piacemi d'ignorarle, e perchè io le fugga, ed abborrisca mai sempre, basta che voi contempli . Ove sono i vostri gloriosi impieghi, la vostra Corte, le vostre grandezze? Di Principe, che comandava, siete divenuto schiavo, che ubbidisce . Tenevate in vostra mano il Destino delle nostre Province , e d'esempio, ch'eravate de' nostri Capitani, e di noi tutti Principi della Germania, amato , temuto , famoso , ed in fine Sovrano , vi siete ridotto alla privata condizione di Cittadino di Roma, antepo-  
nendo a questo titolo privo di gloria , quello che da' Vostri avevate ereditato , e sostenuto con plauso

*Seg.* E questo, che chiamate abbassamen-  
to,

to, mi ricolma d'onore . Questi titoli superbi di Valoroso , di Principe , di Sovrano , non mi abbagliano , ed al contrario abborrisco la mia grandezza , qualora è strumento della miseria de' miei Sudditi . Per assicurar loro la pace, e procurar loro giorni felici , mi spoglio della Sovranità , e divengo Suddito al pari di loro , questo è amar la Patria , perchè la conservo . Voi tutto sacrificate , per mantenere il vostro grado, e la vostra ambizione con indiscreto, e finto zelo, vi fa comperare il nome di Grande col dispendio del Sangue , e della Vita de' vostri Sudditi infelici . Qual bene è risultato a' vostri Stati dalla Guerra, qual profitto hanno portato gli assedj, ch'abbiam fatti, le battaglie, ch'abbiam date ; ah quante volte ho dovuto piagnere confuse le nostre Vittorie , e le nostre sconfitte . Tempj abbattuti , Province deserte , tanti Principi morti sul fiore della loro età , Macello spietato di fanciulli, e di femmine , sterilità di Campagne , Carestie , Morti , Saccheggio di più Città , sono questi gli effetti, che produce la Guerra, ed i frutti deplorabili del vostro valore . Questo vostro amore può confondersi coll'odio , ed io a questo prezzo non voglio più Vittorie . Preferisco a queste rovine la Pace, che

folta rende illustri, abbondanti, e floridi gli Stati. Non porta seco la Vittoria che un falso splendore, e quella gloria ingannatrice, che adula i Guerrieri, rende loro qualche volta più pesanti delle catene gl'istessi allori; Qui vi il Fratello dolente ridimanda il Fratello, la il Padre piagne, e crede il Figlio quivi, il Figlio ricerca addolorato il Padre, e nell'istesso Campo vittorioso è sovente indeciso, chi più infelice rimanga, o il vinto, o l'vincitore.

*Ann.* Vi confesso di buona voglia, o Signore, che spesso volte la Vittoria vende troppo cari i suoi doni, ed avvilitisce le Palme, e che la Pace porta seco beni più stabili, e più durevoli, così anche con ogni altro nemico l'avrei ricercata io stesso al pari di voi, ma la pace co' Romani è un giogo infallibile, e sotto il nome lusinghevole d'amici, e di collegati, pretendono d'assoggettare i Re, ed assoggettati li calpestano. E' stabilito appena un Trattato di Pace, che involando dalle nostre braccia i nostri ancor teneri figlj, li vogliono tra le sue mura per ostaggio; ne per ciò basta ad assicurarli di nostra fede, poichè ogni minimo progetto, che formiamo di nuove alleanze, li fa subito cadere in diffidenza di noi, bisogna in tutto dipendere dal lor consiglio, e nè  
per

per pensiero celebransi a nostra elezione le Nozze. Questo è poco, se non volesse Roma a suo arbitrio anche disporre di nostre Vite, mentre col titolo di solo allontanarci da lei, ci manda incontro alla Morte; che il suo barbaro Senato senza Legge, e senza Fede, non ha mai avute viscere di tenerezza per noi. Ah che la Pace sotto leggi così dure, è una funesta felicità. A me fa orrore, il Popolo la detesta, ed i Germani incapaci della vanità di posseder molto, sono ricchi di soverchio, quando sono liberi. Per conservarsi la libertà chieggon l'Armi e Adulti, e Fanciulli d'ogni sesso; appresso i loro Mariti guerreggian le Moglj, e senza timore, senz'affettazione, e senza ornamenti disprezzano i pericoli, incontrano i colpi; le loro Pompe sono la Virtù, Tende militari le loro Case, ed i loro figlj concepiti tra l'Armi, si avvezzano fin dal ventre delle loro Madri alla Guerra, sicchè nati Guerrieri, aprono appena gli occhi, che chieggono fin per trastullo le Armi; E voi Signore avvilitirete il loro valore sotto un giogo così odioso?

*Seg.* E che ha egli d'odioso questo giogo? Roma piena d'Amore, e di stima per noi, ci tratta da figlj, non distingue da nostri i suoi Popoli, corregge ne' nostri  
costu-

costumi ciò, che hanno di rozzo, e d'incolto, c'insegna ad amare, e rispettare le leggi, ci ammaestra nella scelta delle più sode Virtù; ella in nostro pro, profonde que' Tesori, che da ogni parte del Mondo le porta in seno la Guerra, ed in fine non v'è giorno, in cui non siemo onorati da nuovi contrassegni di Amore.

*Arm.* Eh che? Vi date per vinto a questi bugiardi allettamenti senza distinguere il veleno, che celano? Per foggare il gran cuore de' Germani, or cangia Roma e mezzi, e maniere. Sinche ha voluto tentar la strada dell' Armi, ha ritrovato opporsi a' Nostri Valor contro Valore, Virtù contro Virtù; ed ora aspirando con le lusinghe a quella Vittoria, che per anche la forza non ha potuto ottenere, tenta di vincere con falsi vezzi il nostro Cuore. Ma questo, o Signore, è un troppo, ed inutilmente questionare; Voi biasimate il mio partito, io condanno il vostro. E' tempo di troncare un odioso discorso, che troppo esacerberebbe il vostro animo, ed il mio, e ciò solo, che vi chieggo sono le Nozze d'Ismenia a me non solo promesse, ma promesse con iscambievol giuramento alli Dei fin da nostri più teneri anni.

*Seg.* Mia figlia? come, e vi pensate ancora?

*Arm.*

*Arm.* Se ci penso? Ah Signore, come potrei non pensarci, se io l'adoro?

*Seg.* Ella, o Signore, non ha merito abbastanza per Voi; Questo Maritaggio offuscherrebbe il vostro splendore. Voi sposare mia figlia? Voi vorreste in tal guisa avvilire la vostra destra; Voi, che disprezzate tanto un Cittadino Romano? Io il sono, e me ne fo gloria; Voi siete Principe, io sono Suddito. Eh volgete altrove i vostri sospiri, ed innalzate più alto i vostri pensieri. Cento Reine chiederanno le vostre Nozze.

*Arm.* Signore, non accrescete le mie disgrazie, non insultate un infelice, ne vogliate disperare un Principe degno piuttosto di compassione. Chi può obbligarvi a mancarmi di fede?

*Seg.* Io credo di servirvi, e fo quel, che debbo. Signore, ho destinata ad altro Marito mia Figlia: lo stato, in cui mi ritrovo, mi da norma per le sue Nozze; Ho fatta scelta d'un Romano, e Varo è quegli, a cui domane in questo Campo sarà annodata in isposa.

*Arm.* Avanti che ad onta mia possedga il mio Rivale ciò, che amo, gli darò morte, se fosse Cesare stesso.

*Seg.* Non ci recano spavento queste vostre minacce.

*Arm.* Varo per lo meno ne tema gli effetti; altro non vi dico. Addio Signore.

gnore. L'esito, e il tempo ve lo farà meglio conoscere.

## SCENA QUINTA.

*Segeste solo.*

*Seg.* **L'**Esito non farà funesto, che per te, nè porterai molto lungi il tuo sdegno.

## SCENA SESTA.

*Varo, e Segeste.*

*Var.* **C**He avete fatto, o Signore, e che mi lice sperare? Ma qual vicino rumore è questo, quai confuse grida?

*Seg.* Son le mie Guardie, che arrestano per ordine mio Arminio. E' necessaria alla nostra salvezza la sua morte, e senza esitare, togliamo da' Viventi questo nemico mortale di Roma, e di noi, non dovendosi mai nuocere, oppure odiar per metà. Signore, sono io informato de' suoi disegni; Sinorice ha intercette le lettere a lui dirette, e sono in mia mano, ed ho in esse veduto, che macchinava di sorprendere, ed attaccare il Nostro Campo, per levare Ismenia; a costo di sua Vita assicuriamo la Pace.

SCE.

## SCENA SETTIMA.

*Varo, Segeste, Sunnone, Sinorice, Arminio, che si difende in mezzo alle Guardie.*

*Arm.* **A**H traditori, terminate l'impresa, ferite il mio seno, ma non mi togliete l'armi di mano; Non vi basta il privarmi di vita, senza volermi ricoprire d'ignominia (*vedendo Segeste*) ben ti veggo, o tu, che non hai più ne parola, ne fede; Segeste, per ordine tuo sono assalito; non ti fanno ritegno i diritti più sacrosanti, e vuoi almeno con gloria fare a' Romani il dono della mia Testa. Degno impiego d'un Eroe, che per tant'anni ha riempito il Mondo di gloriose intraprese. Ma tu, che vieni a godere di mie disgrazie, la di cui fronte minacciami la Morte; oh Magnanimo Varo. Pensi tu spaventarmi? Io aveva giurata coll' armi alla mano la tua Morte, ora tu puoi darla a me, incontrerò senza orrore la sentenza più fiera, e più mi fa temere la tua bontà, che tutto il tuo sdegno.

*Var.* Io non vengo no a godere del tuo male, io rispetto la tua nascita, il tuo nome, la tua disgrazia; faccio ancora di più; perchè essendo arbitro indipenden-

dente di tua sorte, ne cedo le ragioni al Senato tutto, e voglio, ch' egli deliberi sopra di te. Hai data fede di Sposa ad Ismenia, che adori, e perchè io l'amo al pari di te, se posso, e debbo condannarti come capo de' Romani, e tuo nemico, debbo, e voglio, come tuo Rivale, per sicurezza della mia gloria conservarti, perchè non potesse l'Invidia pubblicare a mio danno, che ti avessi levata la Vita solo per assicurarmi il possesso d'Ismenia.

*Arm.* Disingannati o Varo, e sia meno grazioso; accelera la mia morte, se vuoi essere con Ismenia felice. Osta a' tuoi disegni la Vita importuna d'un Rivale, come son io; può cangiarsi con esempio comune la nostra sorte, ed assicurati, che s'io fossi arbitro di tua vita, come tu il sei della mia, non esisterei un momento a privartene.

*Var.* Se giammai li Dei ti porranno nelle mani il mio Destino, potrai allora a tua voglia o togliermi, o conservarmi la Vita. Io senza prevedere l'avvenire, voglio far quel, che debbo.

*Seg.* Non posso sopportare, o Signore, che egli in tal guisa v'oltraggi; levatelo di quà.

*Arm.* Così parla Segeste. Dovresti avviliti nelle tue disgrazie; osserva qual di noi due merita d'essere invidiato, qual

qual compatito. Tu suddito di Roma rispetti umile, e Varo, ed Augusto, parli da Schiavo, e sei men libero di me. Io tra le mie Catene parlo da Re, Varo disprezzo, Augusto, e Roma, e benchè disarmato, e prigioniero, sono più Sovrano di te, poichè il sono di me stesso.

*Seg.* Latta pure contro la tua catena, ma fin rabbioso, che non potrai già spezzarla.

*Arm.* Io tra miei lacci glorioso . . .

## S C E N A O T T A V A.

*Ismenia, che stava osservando, e detti.*

*Ism.* **O**H Dei, non più. Padre, Sposo, pietà dell' infelice mio Cuore divenuto bersaglio de' colpi più terribili, che possano contro di esso scagliare Natura, ed Amore. Arminio è vostro nemico; ma sovvenngavi, oh Dei, ch' egli era mio Sposo. Si è diviso dal vostro partito Segeste, ma ricordatevi (oh Dei) che non lascia d' essermi Padre. Tormentata da mortali angosce, e come figlia, e come Amante a voi mi rivolgo, o Arminio, perchè da voi si rispetti il mio sangue; a voi ricorro, o Segeste, perchè da voi non si vilipenda il mio Amante, supplice chie-

chieden d'ovi, che non aggiungasi disgrazia a chi è di già infelice abbastanza per la barbarie del Padre, per le vostre disventure. *e parte.*

*Seg.* Condonate, o Varo, il trasporto di mia Figlia, e solo pensiamo a toglier di vita Arminio indegno della vostra bontà, degno di tutt' i gastighi.

*Var.* Ordinate, che sia custodito con diligente premura, e poi risolverete. Addio Signore, parto da voi, perchè altrove mi chiama un affare importante.

*Seg.* A voi resti la cura d' Arminio, Sunnone, si custodisca nelle tende per aspettarvi la morte, e sappiate, che della sua vita renderete conto colla vostra. *(parte.)*

*Arm.* E dove mi condurrete? Andiamo, che per abbattere il mio cuore non sono vevoli tutt' i Romani, e con essi congiurato il destino più nemico. Morrò per ordine tuo, Segeste, e morrò intrepido, che mia farà la gloria, tuo il delitto.

Fine dell'Atto Secondo.

AT.

  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Polissena, e Barsina.*

*Pol.* Dimmi, o Barsina, ov' è racchiuso Arminio, il mio caro Fratello, perchè io possa dargli prova del mio fraterno affetto, ed adempire con esso lui a così giusto dovere.

*Bar.* E vi credete permesso, o Principessa il vederlo? sperate, che per compiacervi, voglia Sunnone concedervene l'accesso?

*Pol.* Sunnone non ha dal mio canto, che temere. Forestiera in questo Campo, senza ajuto, e senza Soldati, non posso che piagnere. Lungi dal poterlo soccorrere, io con me stessa offero allo sdegno di Roma doppia Vittima, ed il seguitare il suo Destino, addolcire le sue pene, compatirlo, servirlo, e morire con lui, sono i miei attentati.

*Bar.* Oh Cielo, ed havete formato così funesto disegno?

*Pol.* Ed a che altro posso pensare, quale speranza mi resta? Quà condotta da' miei Stati coll' allettamento, e con la fede giurata d' un glorioso maritaggio,



gio, io mi credeva, che aspettata da lungo tempo con impazienza, dovessi essere ricevuta con acclamazioni di gioja, tra le pompe d'una Corte disposta a festeggiare le mie nozze. E che ritrovo? Dal primo giorno Segeste mi riceve, e mi tratta anzi che morta, qual nemica mortale, mi ricuopre co' suoi dispreggi d'ignominia, per un Trono promesso mi prepara catene, e con fronte ridente par, che goda delle mie disavventure. Ma, oh Dei, non è questo, ciò che più mi affligge; meno sensibili mi sono le mie disgrazie, che i pericoli di mio Fratello, e di un Fratello, quale è il mio. Non ha potuto abbastanza pubblicare la Fama i suoi gesti; Ha egli solo fatta rinascere la Gloria de' Germani, e ricondotto sotto i loro Stendardi la Vittoria, ed ora indegnamente caduto in poter de' Romani morirà così infelice? Giusti Dei, ne vi farà braccio, che'l soccorra? Voi Soldati tante volte per lui Vittoriosi, voi Popoli dal solo suo valore conservati liberi, non difenderete il vostro glorioso difensore?

*Bar.* Sì Principessa, speriamo pure, che vi farà chi il soccorra.

*Pol.* E chi vorrà intraprendere la sua difesa, chi mostrar compassione delle sue disgrazie, quando chi gli professava

una

una stretta amicizia, quando chi l'amava, mostransi insensibili? Sigismondo, Ismenia sonosi dimenticati del loro affetto. Che intraprendon' essi per difendergli la Vita? Ah che di me stessa ancora hanno perduta ogni memoria, lasciando senza consolazione il mio dolore, e quasi dissi, godendo di vedere a me comune l'infortunio di mio Fratello. Oh Dei! Qual mutazione ritrovo in tutt' i cuori, se per un fatale destino in accrescimento delle nostre disgrazie veggo distruggerli in Sigismondo l'Amicizia, ed in Ismenia il più tenero Amore.

*Bar.* Questo ingiusto sospetto offende l'uno, e l'altra. Principessa, il loro dolore sopravvanza, o uguaglia il vostro. Le lagrime d'Ismenia parlano incessantemente al Padre indignato in pro del suo Amante, e Sigismondo ha giurato di difendere ad ogni costo a vostro Fratello la Vita. Ma egli si accosta, sentirete ora qual sia il suo cuore, per lui, e per voi.

## SCENA SECONDA.

*Sigismondo, Polissena, e Barsina.*

*Sig.* **E** Qual pensiero è il vostro, o Principessa, di ritirarvi in questo luogo.

go per nascondere agli occhi miei il vostro pianto? Non ardisco lusingarmi, che la mia presenza possa addolcire la violenza del vostro giusto dolore; se però il vostro amore fosse uguale al mio, potrei almeno sperare . . . . .

*Pol.* Ah troncate Signore quest'importuno discorso; qual tempo scegliete a parlarvi d'Amore? La misera Polissena non ricetta nel suo cuore che odio, e timore, ed agitata a vicenda da queste passioni, non è capace di sentirne alcun'altra.

*Sig.* Oh Cielo, che dite mai?

*Pol.* Quello, che non posso tacere. Io detesto, ed abborrisco Varo, tremo per mio Fratello, vedendo l'uno Sovrano, l'altro perseguitato. Giudicate del mio dolore in questo caso estremo, e se io possa nudrire un inutile amore; Ma quando anche potessi sentirlo, a che mi servirebbe? Debbo amare, se non ho più l'Amante?

*Sig.* Che posso pensare a questo fatale discorso. Potreste voi sospettare . . . . . Ma, oh Dei! Io stesso non so che giudicare. E non sapete . . . . .

*Pol.* No Signore. Io non vi riconosco più, che non ho amato giammai lo schiavo di Varo.

*Sig.* Giusto Cielo! e può il vostro cuore non riconoscermi?

*Pol.*

*Pol.* Voi contro mia voglia mi ci sforzate col farvi Suddito, sicchè nel rivedervi, cerco in vano in voi stesso quel Principe, che mi amava, ch'era a me così caro. Inutilmente mi dice l'amore, che siete lo stesso, perchè non posso non riconoscerne suo mal grado la differenza. Ritrovo ancor in voi quel brio maestoso, quel signoril portamento, quella grazia, quei vezzi, che tanto mi piacquero, ma già più non ritrovo quell'eroico ardore, che vi rendeva così cara la libertà della Germania, e più non ravviso quel coraggio elevato, quella nobile grandezza, che vi comperava tutto il mio Amore.

*Sig.* Ah dovevate rendermi un poco più di giustizia avanti ancora che foste consapevole di ciò che ho fatto.

*Pol.* Oh Dei! Signore, nel tempo, che noi parliamo, perde forse la Vita il mio sfortunato Fratello ingiustamente condannato dallo sdegno d'un Rivale, che l'odia.

*Sig.* Calmate il vostro dolore, e lasciate, ch'io vi faccia conoscere, se ho adempiuto alle parti di vostro Amante fedele. Vedrete se tra voi, e mio Padre sono stato irresoluto; ma ne lascio il pensiero al Principe vostro Fratello, che saprà meglio convincervi dell'Amor mio.

C

SCE-

## SCENA TERZA:

*Arminio, Sigismondo, Polissena, Sunnone,  
e Barsina.*

*Pol.* **C**ieli, che veggo? siete voi, o son tradita dagli occhi miei? Qual braccio pietoso vi salva? chi da fine a' miei tormenti col darlo a' vostri; chi mi ha renduto mio Fratello, a chi io debbo?

*Arm.* Ne sono io stesso ignaro, e confuso. Custodito strettamente poco lontano di qui, disposto alle vicende più crudeli del mio Fato, io aspettava ad ogni momento la morte; Quando entrando Sunnone, portando in volto contraffegno di qualche intrapresa, affrettiamoci, disse, o Signore, seguitemi, e confidate alla mia fede la sicurezza di vostra Vita. Io lo seguo, ed involandoci dalla Tenda, ove io era custodito per una via segreta, secondati dall'oscurità della notte quì mi ritrovo, e con mio sommo piacere vi riveggo, ignorando il restante.

*Sig.* ( *Rendendo ad Arminio la sua Spada presa dalle mani di Sunnone.* ) Io ho tentato tutto per voi, o Signore, e debbo ancora rimettere nelle vostre mani lo  
stru-

strumento glorioso delle vostre vittorie; Ma ciò non basta, uscite prontamente dal Campo, riposare alla cieca sulla fede di Sunnone, che conosciuto da' Soldati, ed informato dell'ordine, che dee tenere, vi scorterà presto, e con sicurezza alla vostr' Armata.

*Arm.* E come mai potrò corrispondere a tanta vostra bontà?

*Pol.* Ha il Cielo esauditi in questo momento appieno i miei Voti. Principe, giacchè a voi debbo la salvezza di mio Fratello . . . . .

*Sig.* Partite Signore, e fuggite lo sdegno implacabile di Segeste accecato da' Romani.

*Sun.* Non è tempo ancora, vegliando vagabondi i Soldati. Aspettiamo, che oppressi dal sonno, ci rendan più sicura la fuga.

*Sig.* Sì, il vostro consiglio mi fa mutare pensiero, e andrò intanto ad osservare il tempo, in cui potiate con sicurezza ritirarvi, anzi che io stesso ritornerò a prendervi in questo luogo. Voi, o Principessa, portatevi da mio Padre, e colle vostre lagrime mostrate di compassionate la prigionia d'Arminio.

*Pol.* Volo ad ubbidirvi, e voglia il Cielo condurne al bramato fine il vostro intento.

## SCENA QUARTA.

*Arminio , e Sunnone .*

*Arm.* VOI , che compassionando il destino di un Principe infelice , con zelo così obligante procurate la mia salvezza , qual motivo avete di tanto confondermi colla vostra bontà .

*Sun.* L' Ammirazione , che mi rendono le vostre grandi qualità , l' ubbidienza , che debbo a Sigismondo , da cui riconosco l' esser mio ; ma servo con troppa mercede , se mentre ubbidisco a Sigismondo , rendo alla Germania un Principe così invitto , le di cui virtù mi difenderanno abbastanza da tutto quel biasimo , in cui potessi per tal azione incorrere . Cancellate col sangue de' Romani il mio delitto ; Conservate a' vostri Popoli la libertà , e vendicate valorosamente gli oltraggi fatti loro da' Romani ; anzi vi prego a persuadere a' vostri Germani , che il mio tradimento sprigionando in sollievo delle loro calamità il suo liberatore merita la stima di essi , e quasi il nome di Virtù .

*Arm.* E' giusto , che meco dividano obbligazione così grande , e si uniscano meco altresì ad eseguirne contro i Romani la vendetta .

*Sun.*

*Sun.* Ma , Signore , se mai il Cielo tradisse le nostre speranze , mi si offrono avanti gli occhi ovunque io mi volga mille pericoli , e rassembrami si malagevole la fuga da questo Campo . . . . .

*Arm.* Non importa , morirò contento , e tranquillo , morendo colla spada alla mano , e se con gli ultimi miei colpi potrò versare sangue latino .

## SCENA QUINTA.

*Ismenia , Arminio , e Sunnone .*

*Ism.* Siete libero al fine . Con avviso così caro , ha Polissena addolcite le mie pene ; Oh Dei , da quanti movimenti ho sentito agitato , e trafitto il mio cuore ; Io sola , che l' ho provato , posso ridirlo , ed attonita ancora , e semiviva appena respiro . Grazie al Cielo ; veggo pur tutto pronto alla vostra fuga , ed assicurata la vostra Vita ; Ma , oh Dei , se vive Arminio , muore il mio Sposo , più non mi lice sperare le vostre Nozze , ed in quest' oggi finisco forse di vedervi per sempre .

*Arm.* No Ismenia , lo spero di piegar vostro Padre , e far cangiar tempra al Destino . Mi allontanano per ora da voi , giacchè così è d' uopo , ma lusingomi di ben presto rivedervi da Vincitore . Mi

fa coraggio il mio Amore, me ne afficura la Giustizia della mia Causa. Col sangue di quanti Romani potrò uccidere, laverò le mie ingiurie, e serviranno di vittima a' miei sofferti oltraggi. Saprò col mio braccio . . . . .

*Ism.* Ove trasportavi un cieco sdegno? Volete voi comprendere nell'estermio loro anche mio Padre? Qual pensiero è il vostro? E pretendete attaccare un Campo difeso da lui, e vedrovvi l'un contro l'altro macchinarvi la morte? Forse dalla sua mano . . . . . Forse dalla vostra . . . . . Oh Dei! Io fremo d'orrore. Non basta, più l'abbiamo tradito, e volete dia che coll'insidiargli la vita, obbligarmi a odiarvi? No, non vi pensate, e nel suo rispettate il mio sangue.

*Arm.* Mi è più cara della Vittoria la sua vita, e per molti, e gravi, che sieno gli affronti da lui ricevuti, vi prometto, che farò io nella mischia dell'Armi il suo difensore, e nella Vita d'un Padre, ch'è reo, rispetterà la mia spada quella d'una figlia, che adoro, e d'un figlio, che è il mio liberatore.

*Ism.* No Signore, tutte le vostre promesse non mi assicurano abbastanza, e come potrete ritenere il furore de' Soldati? No, io espressamente vi proibisco . . .

*Arm.* Rivocate una Legge così barbara, o pre-

prepariamoci a' supplicj, che Segeste già ci prescrisse. Eh riposate sopra la mia fede, e permettete . . . . .

*Ism.* No, non posso in alcun modo acconsentirvi, più non se ne parli.

*Arm.* Ed io non voglio più partire, ritorno ne' lacci dell'ingiusto vostro Padre, abbandono al suo sdegno la mia vita, ed egli con tutt' i Romani tanto avidi del mio sangue, potranno a loro agio dissetare la loro sete sin' all'ultima stilla. Voi sapete, che erami già stata pronunziata sentenza irrevocabile di morte, ed a questo spettacolo non siete commossa. Ingrata. Voi per un Padre spietato temete il pericolo incerto d'un combattimento, che è lontano, e per un Amante fedele non vi muovono a pietà gli orrori d'una morte sicura, vicina, e crudele. Effetto deplorabile de' miei sospiri; son vicino a perder la vita, e voi mi comandate di non difenderla. Ma, oh Dei, qual disegno è il vostro? siete invaghita d'altro Amante? Volete esser di Varo? E che per piacervi io sia tranquillo spettatore delle sue felicità; Tanto non isperiate dalla mia compiacenza, non cedo a Varo il possesso di voi, se non morto che io sia, e se debbo morire, voglio farlo a' vostri occhi. Sì, che intrepido corro a soddisfarvi.

*Ism.* Oh Dei, qual furore, qual orribile minaccia! Fermatevi. Mi si gela nelle vene tutto il sangue. Amicizia, Natura, Amore, io cedo a' vostri sforzi, e foccombo. Voi tutti lacerate senza pietà il mio cuore; chi di voi vincerà? chi? sento, che l'Amore più forte della Natura contro il Sangue, che lo combatte, riporta Vittorie. Mi do per vinta, e lascio in libertà il vostro valore; Ho diviso tra voi, e mio Padre, e'l mio cuore; ma un giusto trasporto lo inclina verso la parte più debole, e nello scegliere partito tra voi due, compassiono il più vicino a morire, ed intendo di dichiararmi pel più infelice.

## SCENA SESTA.

*Arminio, Sigismondo, Ismenia, e Sunnone.*

*Arm.* **A**H Principessa.

*Sig.* Signore, fuggiamo in diligenza; sopravvenuta la notte, regna nel Campo un profondo silenzio; andiamo Sunnone; ne perdiamo tempo.

*Arm.* Principessa, Addio; Debolmente vi esprimo col silenzio quanto vi debbo.

*Ism.* Partite, o Principe, accelerate i vostri passi, vincete, ma salvate mio Padre.

## SCENA SETTIMA.

*Ismenia sola.*

*Ism.* **E**I parte, e che farò? Che mi lice sperare? Trionfatore de' Romani, e del suo Rivale, ritornerà egli più degno di piacermi? Lo rivedrò io ricoperto di quel nuovo splendore, che porta seco la Vittoria, ricever a' miei piedi pieno d'amore le mie leggi? Ma se l'aveffi veduto per l'ultima volta? Se il Cielo funestasse colla sua Morte questo giorno? Oh Dei, se egli morisse combattendo per me? qual orrore farebbe il mio? sento, che tutto si raddoppia il mio spavento; E chi sa, che anche trionfando, con vittoria ugualmente funesta, non preservi senza colpa Varo, e non uccida Segeste? Ma no, facciamoci coraggio; Oggi il mio Amante non combatte, che per uccidere il suo Rivale, e ne trionferà senza opprimere mio Padre. Perdona, o Segeste, questo mio desiderio contrario a' tuoi. Ti onoro, come debbo, ed il dovere del Sangue tiene nel mio cuore il primo luogo; ma io fremo all'orrore di quelle Nozze, che tu mi prepari, e lo stato nostro minacciato da total eccidio, fa ribellare il mio cuore.

re da questo odioso giogo. Segeſte, e Varo. Oh Dio qual unione? Voi, che gli avete uniti, e che ne vedete il mio dolore. Dei implacabili, diſunite queſti oggetti d'Odio, e d'Amore, perchè io poſſa amar l'uno fedelmente, e veder con tranquillità il Sagrifizio dell'altro. Ma veggo venir Barſina. Che vien'ella a recarmi.

## SCENA OTTAVA.

*Iſmenia, e Barſina.*

*Bar.* **P**Rincipessa, la Fortuna contraria a' nostri diſegni, ritiene Arminio in queſto Campo odioso.

*Iſm.* Oh Cielo, che ſento mai?

*Bar.* Uſciva egli appena di qui, che per oſtacolo alla ſua ritirata, Varo appunto viſitava il Campo, ed oſſervando di Guardia in Guardia tutt' i poſti, gli rinforzava di gente, ed incoraggiva i Soldati alla diſeſa. Sigifmondo attonito, e ſpaventato, Sunnone non ſapendo, che riſolvere in tal' eſtremità, hanno condotto il voſtro Amante nella Tenda vicina; Temono vana la loro intrapreſa, e quaſi diſperano di poter più queſta notte proſeguire fuori del Campo la loro fuga.

*Iſm.* E così dunque ſarà inſallibile la ſua per-

perdita? Appena riſplende per un momento un lampo di ſperanza, che ſucce-  
de nell'altro raddoppiato il timore? E dovrò ſempre temere per chi amo? Grandi Dei! E perchè non poſſo morir io? Andiamo a ritrovare Arminio, andiamo, ch' egli ne' miei timori, e nelle lagrime, che ſpargo ritroverà qualche conforto, e così anche divenuto a me comune il ſuo deſtino, ſentirò meno ancor lo il ſuo, e' mio tormento.

Fine dell' Atto Terzo.



  
**ATTO QUARTO.**

SCENA PRIMA.

*Varo, e Tullo.*

*Var.* **A** Tempo giugnesti, o Tullo. Quali avvisi da Roma ci porti? che mi si prescrive da Cesare in quest'ardue contingenze?

*Tul. ( Nel dargli una lettera. )* Signore, questo è un foglio d' Augusto, ne leggerete voi stesso la mente, e ne eseguirete gli ordini supremi.

*Varo, Che legge. )* Mi dichiaro contento di tutto ciò, che si nora è si fatto da voi, per sottoporre i Germani alla mia ubbidienza. Applaudo il vostro zelo. Continuate Varo, e ricordatevi, che non oprasi senza mercede oprandosi per me. Aggiungo un solo comando, che da voi sia incessantemente perseguitato a morte il contumace Arminio, cui voglio, o con l'arte, o con la forza veder vinto, ed oppresso. Augusto. Oh Cielo, che leggo!

*Tul.* E che di funesto ha per voi questo comando? Avete sentimenti di compassione per un nemico così odioso a Cesare?

*Var.*

*Var.* Dipende dalla morte di lui la mia vita, e non ardisco di dargliela. L'ordine d' Augusto mi disimpegna dalla promessa fatta di conservargli la vita; ma egli è caro all'oggetto, che adoro, io ne sono abborrito, e se aggiungo a quest'odio l'orrore, che gl'inspirerà la morte del suo Amante ucciso da me, con qual fronte ardirò presentarmi ad Ismenia tinto del sangue d' Arminio? E come potrebbe ella sposare in Varo l' Omicida del suo Amante se mi sdegna innocente? Ah senza tradire Augusto, e la causa pubblica, io non men suddito, che Amante, eseguirò insieme il comando d' Augusto, e quel del mio Cuore. Muoja Arminio sì, ma non per la mia mano; e così vedrò sparger lagrime ad Ismenia, ma non ne farò creduto l'Autore, ed ella altrove rivolgerà lo sdegno, e la vendetta.

*Tul.* E chi lo sacrificherà al giusto sdegno di Cesare, se voi nol farete?

*Var.* Segeste, a cui è più odioso, che a me, ne accetterà con piacere l'impiego, e Segeste, a cui fanno ombra il Valore, e la Gloria d' Arminio, e che soffre di mala voglia l'ingrandimento di questo suo Emolo, il quale seguitato per tutto dalla Vittoria, acclamato da' Popoli, e da' Soldati col nome di loro Liberatore, ha superato di gran lunga Segeste, e que-



e questi decaduto dalla sua passata grandezza ha cercato refugio tra noi, sol per non vedere Arminio più illustre, e più amato di lui. Ma eccolo.

## SCENA SECONDA.

*Varo, Segeste, Tullo, e Sinorice.*

*Seg.* Signore, con giusto fondamento sconvolto tutto il vostro Campo prende ciascuno le Armi. Sono stato ora avvertito, che su'l fine del giorno uscivano dalle foreste vicine i Nemici, e s'avanzavano verso di Noi; Hanno essi forse sentita la prigionia, ed il pericolo estremo del loro Signore, e temendo, che gli sia tolta la Vita, volano pieni d'Amore al soccorso di lui. Io non ve lo nascondo, o Varo, la vita d'Arminio mi tiene in continua agitazione, che potiamo risolvere?

*Varo a Sinorice*) Andate, e si conduca quà Arminio. Voi Tullo portatevi in fretta al Campo, e comandate a' nostri Capi di disporre, e tener pronti alla Battaglia i Soldati, che in breve vi seguono, e se il Nemico proseguisse ad avanzarsi, ritornate in diligenza a rendermi del tutto informato.

## SCENA TERZA.

*Varo, e Segeste.*

*Seg.* **C**He avete risoluto o Signore? e vi lusingate di persuadere Arminio ad abbracciare il vostro partito?

*Var.* Io per anche nol so, ma or ora gli farò intendere a qual destino la sua fiera lo guidi, e presentandogli avanti agli occhi pronti quei supplizj, che non ha ancora veduti così da vicino, spero, che il loro funesto apparecchio lo intimorirà per altiero che sia.

*Seg.* Ah non lo sperate. Questo feroce nemico non è avvezzo che troppo a disprezzare la morte, e voi stesso avete veduto nella passata guerra con qual fermezza di cuore.

*Var.* La diversità de' tempi, o Signore, fa cangiar di pensiero, ed al cuore più magnanimo reca spavento l'aspetto della morte. Tal uno nella mischia dell'Armi ha cento volte disprezzata la vita, e riguardata con ciglio sereno la morte quasi certa; ma non per tanto ha conosciuto ciò, ch'ella abbia d'orribile. Uno spirito acceso da nobil desio di Gloria, istigato dalla

vendetta, lusingato dall'onore, posseduto dalla passione di vincere, altro non vede, altro non sente che gli stimoli del valore, di cui invaghito, e geloso il Guerriero, corre in braccio a' pericoli, e s'espone a mille morti; Ma questo stesso guerriero in uno stato più tranquillo minacciato d'una morte inutile al suo Nome, d'una morte odiosa, e ch'egli non ricerca, non è più lo stesso, ch'egli era in mezzo all'Armi, da per forza a divedere la naturale debolezza dell'Uomo, ne sospira, ne freme, ed avendo lo spirito men prevenuto, lascia operare la natura, anzi quasi direi, che gli sembra la morte un oggetto forse ancora più spaventoso di quello, sia in effetto.

*Seg.* No, no Arminio, o Signore, a tutte le vostre minacce opporrà costante la sua intrepidezza, ma s'egli non si rende, cessate ormai di considerarlo tanto un nemico pronto ogni momento ad oltraggiarvi, e prevenendo con un solo colpo quanti egli ne prepara a noi, esponete il tronco suo capo alla vista de' suoi Soldati, che avviliti da tale oggetto, si piegheranno a' nostri voleri. E chi potrà far resistenza? Che più aspettate? Avete uopo d'ulteriore consiglio?

*Var.* Dunque più non differiamo una giusta

sta vendetta. Si ubbidisca a' cenni di Augusto, e lasciamo alli Dei la cura dell'avvenire.

*Seg.* Pronunziate la sentenza, e facendo a Cesare un grato Sacrificio del di lui Sangue, comandate. Basta una sola parola. Ma sentiamo da Sinorice, che viene . . . .

### SCENA QUARTA.

*Varo, Segeste, e Sinorice.*

*Sin.* **A**H Signore!

*Seg.* **A**E bene, ov'è Arminio?

*Sin.* Sentite una disavventura degna di sorprendervi, e per cui innorridisco. Sunnone vi ha tradito.

*Seg.* Dei, che farà?

*Var.* Che sent'io mai?

*Sin.* Sunnone più non si trova. Col beneficio della notte ha presa con Arminio la fuga, e nel volto de' suoi soldati già destinati alla custodia del Reo, non leggesi che confusione, timore, ed ignoranza.

*Seg.* Ah perfidi che sono! Tutti m'hanno mancato di fede, corro a punirli, ne basterà al mio sdegno tutto il loro sangue. Saprà con mille morti . . . .

## SCENA QUINTA.

*Varo, Segeste, Sigismondo, e Sinorice.*

*Sig.* **N**O Signore, conoscete il colpevole, altrove non rivolgete il vostro sdegno tremendo nel sangue innocente, non avvilitate le vostre mani, me uccidete. Io tutto ho fatto; Io mi sono opposto a' vostri disegni, ed ho fatto partire con Arminio Sunnone.

*Seg.* Tu traditore! Tu tradisci ad un tempo i Romani, il tuo Sovrano, il tuo Padre, e fai scudo ad un nemico con tanta fatica da noi soggiogato! Chi te lo fa servire contro di noi?

*Sig.* La sua virtù, il suo valore, la fama del suo nome, e de' suoi gesti, l'Amore della mia Patria, l'odio per Roma, la premura del vostro stesso onore, e la mia Amicizia per lui mi hanno stimolato a servirgli d'appoggio. Che? Dunque avrei potuto vedere quel Magnanimo Principe divenire vittima indegna dello sdegno di Varo, e di quel de' Romani, e contaminarsi le vostre mani in un sangue così prezioso, renduto sacrosanto dalle leggi, dal suo grado, dagli Dei stessi. Avrei potuto vedere, o Signore, l'infelice Germania perdere in Arminio il suo valore.

loroso difensore contro la Tirannide di Roma, e Polissena in preda a' suoi vivi tormenti chiedermi piena di lagrime il suo tradito Fratello. Io ho esercitato il mio dovere, e voi adempite il vostro, che se ho fatto fuggire Arminio, vi conduco Sigismondo; Se siete offeso, sta nelle vostre mani la vendetta, versate, versate sangue, e sol cangiando la Vittima, spargete senza ritugno, e senza delitto tutto il mio, che se avessi temuta la pena, e mi avesse fatto orrore la Morte, avrei seguitate l'orme di Arminio; ma non ho voluto, che si scaricasse sopra l'innocenza il vostro gastigo. Disponete della mia vita a misura del vostro odio, che lungi dal dolermene, stimerò troppo felice la mia morte, se preservando la vostra memoria da un giusto, vergognoso, ed infame rimprovero, avrò potuto col prezzo di mia Vita comperare la vostra gloria.

*Seg.* Sì traditore, che tu morrai, giacchè hai potuto tradirmi.

*Var.* Ingrato, e qual furore v'inasprisce contro di noi? Ond'ha la sorgente l'eccesso di quest'odio sì ingiusto? Voi pur siete onorato da Cesare con tante beneficenze, e ricolmato dal Senato di grazie, ed onori.

*Sig.* Non mi rimproverate i vostri indegni

gni favori, che quando il vostro Senato è più intento a compartirmene, io distinguo ne' suoi finti benefizj la sua vera politica, e voi miei fieri nemici più mi date a temere co' vostri doni, che non fareste coll' Armi. Ed a che mi serve la grandezza Romana, se io perdo Polissena? Sì, Cesare, che se tu men privassi, quando ancora col togliermela tu dovessi innalzarmi al tuo grado in luogo di riconoscenza, non avrei che odio per te nel modo istesso, che tutti i tuoi doni, tutta la tua liberalità non potranno mai pagarmi a giusto prezzo la mia perduta libertà. Avrei al piede ceppi dorati, ma farei sempre schiavo; ed a me non imporranno mai leggi se non l'Onore, la Virtù, la Giustizia, e li Dei.

*Var.* Perchè dunque perfido, ed ingrato militate da due mesi in quà sotto le nostre Aquile? Per qual motivo, per qual disegno restate fra noi?

*Sig.* Pel desio glorioso d'istruirmi con voi, ed apprendere più da vicino questa grand'Arte della Guerra, per cui avete soggiogato quasi tutto il Mondo, per conformare alla vostra la nostra pratica, e forse per vincervi un giorno co' vostri stessi insegnamenti.

*Var.* Giusto Cielo! E posso ancora ritenere

nere lo sdegno? Come potrebbe abbastanza punirsi discorso così temerario? Riconoscete tutta la mia sofferenza dal merito del sangue onde nascete.

*Seg.* Egli non è più del mio sangue, mentre abbandona il mio partito. Io prendo col nome le massime ancora di Cittadino Romano; e mio Figlio essendo un traditore, un indegno ricoperto d'infamia, pien di delitti, non è più mio Figlio. Saprà seguir l'orme di Manlio, e di Brutto, sacrificando alla Giustizia colle proprie mie mani questo Figlio infame, e ribelle. Saprà ricoprire d'una Gloria immortale il mio nome, vendicando l'onore di Roma profanato sotto gli occhi miei, e meritare il nome, che mi avete donato.

*Var.* Come Signore?

*Seg.* Sì con l'intero castigo di tutta la mia Progenie, ed in questo fatal momento mi sento ardere d'odio fin verso mia Figlia: Ella è al certo complice del delitto del Fratello, o almeno ha contribuito co' suoi Voti alla fuga, e salvezza del suo Amante. Voglio, che tutto il Mondo vegga a quale supplicio . . . . .

## SCENA SESTA:

*Varo, Segeste, Sigismondo, Ismenia, Polissena,  
Sinorice, e Barsina.*

*Pol.* **F**ermati Padre accecato, e riguarda la tua ingiustizia. Non insultare con improvvido sdegno il tuo sangue, scarica sopra di Polissena tutt' i tuoi colpi, l'Amore in Sigismondo ha vinta la Natura, e se vuoi punire l'autore dell'ingiuria, che ti ha fatta, eccolo, io sono. Osserva negli occhi miei quell' autorità, per cui ha dovuto Sigismondo opporsi a' tuoi disegni. A che stai irresoluto? eccomi pronta, che m'offro io stessa al mio furore; Ma che ti trattiene? hai bisogno, che ti sia fatto coraggio per darmi la morte? E non ardisci sparger un sangue straniero, tu che volevi versare tutto il tuo? Ah forse temi d'avvilire contro una Donna i tuoi colpi. Non lasciare impunita la sorella d' Arminio. Ricordatene, o Segeste, pensaci, o Varo; ho gl' istessi sentimenti, lo stesso coraggio di mio Fratello; farò contro di voi quanto, e più, ch' egli ha procurato di fare, e se non potrò spargere sangue ne' conflitti, potrò almeno colla mia voce animare alla vostra ruina i Soldati,

ti, e far prova in ogni luogo del mio odio per Roma, anzi ispirarlo a cento Regi da voi sottomessi, e ingannati, e suscitarvi per tutto nuovi nemici.

*Sig.* Oh Dei, che fate voi? Volete, o Principessa, far vacillare il mio coraggio, ed aprire nel mio cuore la strada al timore? Io m'offro alla morte senza turbarmi, e senza affliggermene, e voi venite . . . . .

*Pol.* Io vengo a divider teco le tue disgrazie, e giacchè il Destino non ha voluto annodarmi in vita, ci unisca almeno per sempre la Morte. Tu un momento non vivrai dopo Polissena, io a te non sopravvivrò ne pur un istante.

*Var.* Qual discorso è mai questo? Qual disegno è il vostro? e farà dunque d'vo-po . . . . .

## SCENA SETTIMA.

*Varo, Segeste, Sigismondo, Polissena,  
Sinorice, e Tullo.*

*Tul.* **S**i rende necessaria, o Signore, la vostra presenza all' Armata, sentonsi nell' Aria mille grida confuse, che portano sin nel nostro Campo il nome d' Arminio. Egli si avvanza verso di noi, e mal grado l' oscurità della notte si discerne il numero copioso delle

delle sue truppe. I nostri Capitani, e i nostri Soldati sono pronti alla Battaglia, e solo attendono con impazienza i vostri ordini per distribuirsi negl'impieghi, che loro destinerete.

*Var.* Andiamo, e meco venite a gastigare il temerario ardire di questo Giovane orgoglioso, che corre in braccio alla sua disgrazia.

*Seg.* Seguo i vostri passi. Sinorice, lascio alla vostra custodia questo traditore, questo ribelle, ben degno dell'odio paterno; e dopo l'infame suo tradimento, me puniscano li Dij, se lui non punisco.

Fine dell'Atto Quarto.



ATTOR QUINTO.

SCENA PRIMA.

*Sigismondo, Ismenia, Polissena, Barsina, e Guardie.*

*Sig.* **E** Mai sapremo qual destino sia il nostro? Questo stato così dubbioso, ed incerto, è peggiore di morte. Oh Dei! ognun di noi avendo di che temere per chi ama, non può soccorrere se stesso. Quanto m'intimorisce l'evento di questo fatale conflitto; Ovunque io mi rivolga, mi si fanno avanti gli occhi disavventure, e disgrazie, o nella morte di mio Padre, o in quella dell' Amico, che forse, Oh Dei, porterebbe seco la vostra. Qual supplizio, o Cieli, è mai questo! Ove mi veggo ridotto?

*Ism.* Oh sdegno troppo ostinato del Cielo! Quanti sospiri, quante querele, quante lagrime avremo sparse in vano? sempre nuovi infortunj, sempre nuovi timori c'insidiano la quiete, ed è questa, oh Dei, la felicità, ch'io attendeva? Ma Barsina ritorna.

## SCENA SECONDA.

*Barsina, e detti.*

*Ism.* **R**acconta, di, quel, che fai, o hai udito discorrere.

*Bar.* Io non posso dirvi, se non quello, che confusamente ho sentito, mentre non lungi di quà stava osservando, ed ascoltando ciò, che di funesto si presentava alla vista, ed all'udito, lo spasimo de' soldati moribondi, le grida de' combattenti, le querele de' feriti, il sangue, l'orrore, le stragi, lo strepito dell'Armi hanno atterrito il mio cuore, e m'han fatta piagnere dirottamente. Non ho potuto sostenere la vista di così sanguinoso spettacolo, e fremendo di spavento, e d'orrore, mi sono ritirata tremante verso questo luogo. Dalle voci festeggianti d'alcuni Soldati Romani ho sentito, che tutto il vantaggio era di Varo, i cui ingiusti disegni erano più ingiustamente secondati dalla Vittoria, e che stava ormai questa per dichiararsi in favore di lui.

*Pol.* Più dunque non ci lusinghiamo; E' prescritta, e sicura la nostra perdita, e l'odio protervo di vostro Padre, e di Varo farà sazio una volta.

*Sig.* O Dei! Principessa.

*Pol.*

*Pol.* E perchè sospirate, accrescendo così i miei timori in luogo di consolarli? Credete voi, che nel grave pericolo, che ci sovrasta, si esenti da debolezza il mio cuore? Io ve lo nascondo con pena per non raddoppiare il nostro comune tormento; e perchè io non soccomba sotto la forza del mio dolore, vi prego di mascherarmi il vostro, anzi con iscambievole valore facciamoci coraggio, e consoliamoci l'un l'altro. Io sento, ch'egli è duro il perdere la vita a due Amanti in procinto di divenir felici, ma pure nel genere di morte, che il Cielo ci prescrive, abbiamo di che rallegrarci, morendo amendue senza sospettar di nostra fede, senza rimorsi di gelosia, voi contento di me, io soddisfatta di voi. Caro Principe, il nostro destino è men crudele di quello rassembra se moriamo l'un per l'altro, ed insieme moriamo.

*Ism.* Sì, che nelle vostre disgrazie siete troppo felici, ed invidio sfortunata la vostra condizione. Io assente, e separata dal mio Amante, tormentata al par di voi da tutto ciò, che voi soffrite, e temete, ho questo di più, che nel mio estremo dolore, non mi è dato il vederlo, il parlargli, il morir seco, e benchè io sia pronta a seguir la sua morte, avrò sempre il dispiacere di

aver-

avergli potuto sopravvivere. Oh Dei! Forse in questo momento da un fatal colpo di Varo è trafitto il mio Arminio, o che forse assalito da una truppa di gente disumanata è costretto dalla forza maggiore a lasciarvi la vita. Chi sa, che troncando nel Campo l'Avugsto suo Capo non ne facciano pomposa mostra a tutto il Campo. Oh Dei! Che odioso trofeo, che oggetto spaventevole! Ma veggo accostarsi mio Padre, sul cui volto osservando espresso lo sdegno, leggo scritta altresì la sentenza per noi d'una morte crudele.

## SCENA TERZA.

*Segeste, Sinorice, Guardie, e detti.*

*Seg.* **T** Raditori; hanno esauditi i Dei i vostri ingiustissimi Voti, ed il fiero Arminio più felice, che valoroso, dispersi, ed uccisi i miei Soldati, trionfa ancor de' Romani. Ma di questo successo no, che non godrete, e spero, che piagnerà egli stesso in vantaggio fatale di questa sua infelice Vittoria, se per anche vinti noi, perderà oggi per sempre il piacere, e la speranza di rivedervi mai più. Varo col restante dell' Armata ancora fa fronte all' impeto d' Arminio, e lo fo-

sostiene, ed io vengo per involargli il frutto, che egli pensa raccorre delle sue Palme, dalle nostre sconfitte. Venite, venite a Roma, ove Varo c' invia, io stesso vi ci condurrò, e sento nell' angustie mie qualche piacere a pensare, che il vostro Vincitore sarà obbligato ad accompagnare colle sue lagrime la mia fuga. Olà Guardie, meco tutti conduceteli, ne facciansi più dimore. Andiamo.

## SCENA QUARTA.

*Tullo, e detti.*

*Tul.* **N**ON v' è più tempo, o Segeste, e sol pensate a darvi per vinto. Tutti i miei soldati sono morti, e dispersi; Arminio m' incalza, tutto gli cede, e Varo animato da un generoso coraggio, ha dovuto in fine soccombere.

*Seg.* Egli è morto?

*Tul.* Sì Signore, da Eroe, da Romano a scorno dell' Ingiustizia, e del Destino. Dopo aver per tre volte con incredibile valore sospinti gli assalti de' nemici, ed inondato del loro sangue il terreno, benchè abbandonato da' suoi, che fuggivano intimoriti, ha lungo tempo prodigiosamente combattuto; ma



ma sopraffatto dal numero non potea non morire, anzi veduto uscire da cento ferite il suo sangue, per fuggir l'infamia di dover al Vincitore il restante della sua vita, moltiplicando da se stesso, contro se stesso i nemici, ha accelerata colle sue mani la morte, e cadendo sopra la strage da lui fatta di cadaveri, si è ricoperto, morendo, d'una gloria, che sarà eterna.

*Seg.* Ah Varo, quanto ti compatisco, e t'invidio. Sospiro di seguirarti, e d'imitar la tua morte. Così anche giuro, che al pari di te voglio fuggir l'ignominia di dovere al mio vincitore la vita. Ma prima di eseguire il mio disegno, facciamo all'ombra sua il sacrificio di quest' infami restati nelle mie mani senza riguardo, ne di sangue, ne di sesso, ne di grado, tutti e tre alla mia presenza s'uccidano; mescerò nel loro il mio sangue, e venga poscia Arminio a compagnar gli effetti del furore, ch' egli m'ispira, raccogliendo per frutto delle sue Vittorie la morte dell'Amico, della Sorella, e dell'Amante. Ferite, o Guardie.....  
Ma, oh Dei, ecco l'odioso Vincitore.  
Ah voglio colla mia morte prevenire il suo arrivo, secondi il mio braccio..  
(*tenta voler uccidersi.*)

*Sig.* Ah Signore, qual disegno, qual dispera-

sperazione è la vostra? (*proccura di fermarlo.*)

*Ism.* Fermatevi. (*fa lo stesso.*)

*Seg.* Ah crudeli! voi ardite disarmarmi, e fingendo di soccorrermi, intendete di riservare la mia vita all'arbitrio, ed autorità d'Arminio.

## SCENA QUINTA.

*Arminio, e detti.*

*Seg.* **E** Bene, Arminio, Arminio, per un colpo inaspettato, la fortuna ha posto nelle tue mani il mio destino: Tu sai con qual ardore ho perseguitata la tua vita, ed or, ch'io sono, e senza speranza, e senza soccorso, vendicati senza ritegno a tua voglia, sacrifico alla tua rabbia una Vittima, la cui morte quanto è legittima, ti farà altrettanto fruttuosa. Dà, ferisci questo Cuore, che io non chieggo se non di morire.

*Arm.* Cessate di provocarmi di più, e d'inasprire il mio sdegno: I vostri ultimi attentati, e le vostre ingiurie crudeli hanno assai vivamente esacerbato il mio cuore, perchè io possa senza pena, e senza rimorso darvi la morte; ne dubito, che se foste divenuto arbitro di mia vita, come io lo son della vostra, non me-

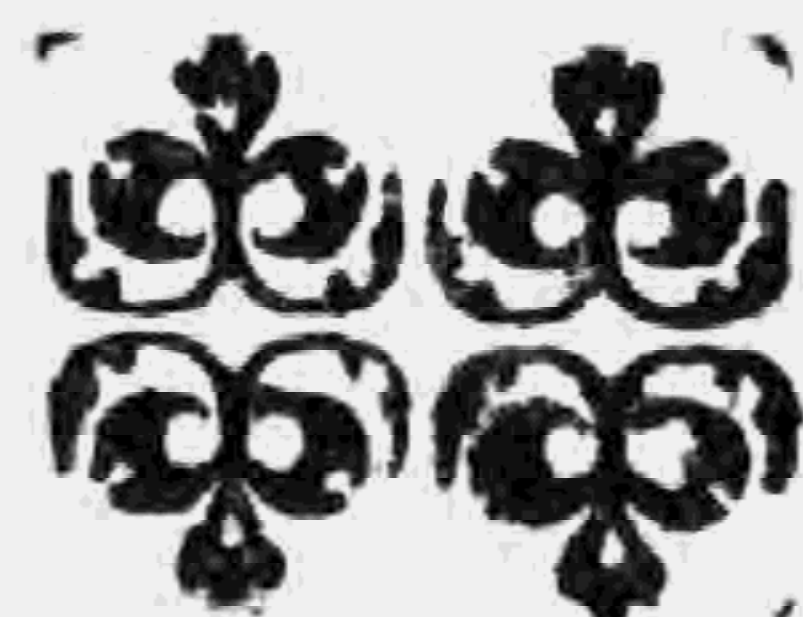
me l' avete a quest' ora rapita . Che non avete fatto in quest' oggi contro di me ? se non contento di mancarmi di fede , senza riguardo alla mia nascita , senza rispetto al mio grado , avete ardito con tanto vostro , e mio obbrobrio insidiarmi la Vita , ed osando di caricarmi di vergognose catene , fatta valere per un Trionfo a' Romani la mia schiavitù . Il Mondo tutto attonito dalle strepitose mie offese , non lo farà meno dal sentirne la vendetta , mentre potendo io senza contrasto riparare le mie ingiurie col punirvi a misura delle medesime , vi do per castigo un generoso perdono . Non voglio altro frutto , nè chieggo altro prezzo delle mie Vittorie , che la speranza di divenir vostro Amico , ed il contento di vedermi vostro figlio . Se bramate render la gloria al vostro nome , abbiate più fede , e vi spaventi meno la potenza di Roma . Avete creduto in vano inseparabile dall' Armi sue la Vittoria , e che fosse contro i loro sforzi inutile , e lieve ogni difesa ; Per vincerli , basta d' intraprenderlo , ed avete veduto , che i Romani sono Uomini come noi , e forse meno di noi , se il valor de' nostri ha abbattuto il loro ; Ma quando ancora , dovessimo morire per la nostra Patria almeno moriamo ,

riamo liberi , comperiamo colla nostra morte una gloria più stimabile della vita , che vendiamo . Sostentiamo fino all' ultimo col nostro valore la nostra libertà , e prendan i Dei cura del restante .

*Seg.* Vinto , disperato , confuso , che potrò io dire sorpreso da tanta generosità ? Arrossisco , o Principe , al vostro discorso , e sarei meno infelice se volette vendicarvi . Godete a vostro agio il frutto de' vostri trionfi , nè mi costringete ed esser vergognoso testimonia di tanta gloria . Crescono al pari del vostro Valore , e della vostra Virtù i miei rimorsi , la mia vergogna , il mio dolore . Meglio impiegate i vostri benefizj , e lasciate , che un ingrato in preda alla sua giusta disperazione , ne pianga lontano da voi , e vi soccomba al fine . ( parte )

*Arm.* Seguitelo da vicino , o Guardie , e vigilate sopra la sua Vita . Principessa . . . . .

*Ism.* No Signore . Mi chiama al soccorso di lui il mio dovere . Permettemi . . . . .



## SCENA ULTIMA.

*Arminio, Ismenia, Polissena, Sigismondo,  
& Barsina.*

*Arm.* **E**D io pure vi sieguo . Venite , andiamo , o Principessa, a calmare l'appassionato suo animo , e speriamo , che mal grado la sua disperazione , e tutto il suo sdegno , il tempo , e le nostre umiliazioni lo piegheranno verso di noi . Io m' era impegnato di vendicare le mie offese , ed aprirmi coll' Armi un glorioso passaggio per ritornare a Voi . Varo è morto , sono battut' i Romani , e grazie alli Dei , ha corrisposto l'effetto a' miei giusti desiderj . Or per quanto potiamo , mostriamoci grati al zelo de' miei liberatori , e consacri per sempre un odio immortale a Cesare , a Roma :

**I L F I N E .**